

Duecento «baroni» per il feudo Università

A pagina 8

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A cinque mesi dal disastro

I TURISTI A FIRENZE VISITANO L'ALLUVIONE

A pagina 3

Publicato ieri un importante documento pontificio sullo «sviluppo dei popoli»

La crisi della società capitalistica nell'enciclica sociale di Papa Paolo VI

Drammatico messaggio

ABBIAMO SEGUITO nella sala vaticana delle conferenze stampa la illustrazione che un giovane prelado francese, monsignor Paul Poupard, ha fatto ieri mattina, con toni a volte molto accesi e persino polemici, della lettera enciclica «Lo sviluppo dei popoli», del cui testo diamo conto largamente qui accanto. Non si fa certo del colore sottolineando il fatto che, in un certo senso, il padre Poupard sembrava un po' venire dalle nuvole quando, senza ombra di perplessità, annunciava con vigore i passi dell'Enciclica che più degli altri suonano ammissione dei guasti e dei fallimenti del capitalismo su scala mondiale, come se la Chiesa cattolica quella condanna la avesse sempre elevata e come se, per fortuna del genere umano, non vi fossero state al mondo altre forze, dottrinali e politiche, che i guasti del capitalismo e dell'imperialismo li hanno criticati e combattuti non soltanto a parole.

PER IL SUO STESSO carattere non settoriale la Enciclica «Lo sviluppo dei popoli» si presenta come una «visione globale dell'uomo e dell'umanità». Non può, pertanto, essere nostro compito, dopo una prima seppur meditata lettura, quello di addentrarci in un commento puntuale dei principi generali che ispirano questo o quel punto di dottrina.

Compito nostro immediato vuole essere, invece, quello di mettere in piena luce il nesso che la Enciclica istituisce fra l'attuale struttura del mondo e l'avvenire non soltanto di questo o quel popolo, di questo o quel sistema politico-sociale ma dell'intero genere umano.

La condanna della teoria del profitto quale molla essenziale del progresso economico e la dichiarazione di fallimento del liberalismo economico si associano nell'Enciclica alla condanna del colonialismo e del neocolonialismo, bollati in termini inequivoci in quanto «fenomeno che si configura in termini di pressione e di potere economico esercitati allo scopo di difendere o di conquistare una egemonia dominatrice». La Enciclica esprime anche la condanna del nazionalismo e della pretesa di quei grandi paesi che affrontano il problema del Terzo Mondo con la volontà di «aiutarlo» per «assoggettarlo». E nell'Enciclica emerge la condanna di tutto ciò (le assoluzioni sono davvero marginali) che il capitalismo e l'imperialismo hanno prodotto nel quadro dello sfruttamento di altri popoli, nonché il riconoscimento che la stessa opera dei missionari cattolici in quel quadro si è rivelata del tutto insufficiente quando non si è addossata colpe ancor più gravi. Da questo contesto critico e autocritico muovono i richiami di fondo della Enciclica al fatto dominante che «quel che è in ginocchio è la vita stessa dei popoli poveri, è la pace civile dei paesi in via di sviluppo, ed è la pace del mondo».

MA COSÌ IMPOSTATA la questione può trovare via d'uscita unicamente nella repulsa dell'attuale rapporto fra paesi ricchi e paesi poveri e nella proposta di un nuovo rapporto politico fra le forze industriali più avanzate del mondo e la stragrande maggioranza dell'umanità che muore di fame e che non ha davanti a sé — è sempre Paolo VI che parla — altra via che quella della tentazione di «respingere con la violenza simili ingiurie alla dignità umana»?

Certo il richiamo è della massima rilevanza, diciamo pure capitale. Ma come correggere il rovinoso rapporto fra Terzo Mondo e paesi sviluppati se non si parte dalla necessità imprescindibile di modificare, di riformare radicalmente, di rivoluzionare diciamo noi, le sorgenti stesse di tanto male laddove capitalismo e imperialismo continuano a proporsi non solo come modelli ma come gendarmi del mondo? La guerra di aggressione in atto nel Viet Nam sta lì ad ammonirci e tanto più ci ammaestra dopo la lettura della Enciclica «Lo sviluppo dei popoli». Lì vi è un popolo che deve godere dei benefici del progresso senza imposizioni politiche, lì vi è un popolo al quale questo diritto viene negato dalla violenza e dall'egoismo di una grande potenza che assomma nelle sue mani immense concentrazioni di ricchezza e immensi, quanto terrificanti, mezzi di distruzione.

Sta dunque a noi ricordare che proprio a togliere ogni sospetto di «utopia» (vedi paragrafo 79 della Enciclica) alle ipotesi stesse che la Chiesa cattolica pone oggi davanti alla coscienza del mondo, un punto di riferimento, di portata storica, esiste ed è ben fermo. Si tratta della nuova prospettiva aperta alla umanità, dal 1917, con l'avvento d'una società e di una alternativa non più fondate sulla molla del profitto capitalistico e di tutto ciò che ne consegue.

Antonello Trombadori

La denuncia del colonialismo, del neocolonialismo e della legge del profitto - Lo sviluppo di tutti i popoli e la liquidazione delle ingiustizie sociali sono condizioni essenziali della pace L'urgenza di un'opera sociale cui sono chiamati tutti gli uomini

Paolo VI ha consegnato ieri al mondo (e non è un retorico modo di dire, come spiegheremo subito) la sua annunciata enciclica significativa fin dal titolo: «Lo sviluppo dei popoli». Si tratta di un documento importante, dalla spicata impronta autocritica e sociale, che pone drammaticamente un problema. Il futuro dell'umanità è legato alla soluzione di «quelli squilibri economici e culturali fra i singoli e fra i popoli, che il capitalismo ha generato e che continuano ad essere esasperati giorno per giorno».

Oggi lo sviluppo è il nuovo nome della pace. Questo è il concetto di fondo, del resto altre volte enunciato dallo stesso Paolo VI, sul quale è tessuta l'intera enciclica. Il che significa appunto che la pace non può avere altro fondamento che la giustizia sociale, essendo questa unica, autentica, irrinunciabile condizione di quella. In altri termini: fin quando tutti i popoli (e all'interno di ciascuno di essi tutti gli uomini) non saranno liberi, indipendenti, uguali, cooperanti alla pari per il progresso generale non potrà essere pace. Non è che non veda il nesso obiettivo che si stabilisce, il riconoscimento anzi delle tesi sempre sostenute dal marxismo.

Il tema era già affiorato dalle encicliche di Giovanni XXIII, dal dibattito e dai documenti conciliari, da alcuni discorsi dell'attuale Pontefice. Oggi esso è ripreso, con accentuazioni anche maggiori e con un'impostazione ulteriormente aggiornata, in un documento specifico e omogeneo.

Paolo VI si pensava — come è stato rivelato ieri nell'affollatissima conferenza stampa di presentazione — dal 1963 i suoi viaggi in Palestina e in India gliene hanno ribadito la necessità. Monsignor Poupard, della Segreteria di Stato, illustrando il testo ai giornalisti ha anche dichiarato che dal settembre del 1964 al 16 febbraio scorso si sono succedute sette stesure della lettera pontificia, sempre in francese. («La lingua di lavoro» in questo caso, ha spiegato il prelado. Ma non si tratta solo di un dettaglio esteriore, giacché numerosi sono i richiami del documento a teologi di cultura francese, da Maritain a Lebreton, da Chenu a De Lubac).

Ieri mattina alle 9 il Papa ha firmato la copia ufficiale dell'enciclica e altre cinque copie che sono state inviate al segretario generale dell'ONU, U Thant, al direttore della FAO, Sen, al direttore dell'UNESCO, Maheu, a monsignor Rodhain, presidente della Caritas internationalis, al cardinale Roy, presidente della commissione pontificia Giustizia e Pace. Di quest'ultimo organismo, recentemente costituito su istanza del Vaticano II, il documento rappresenta — così è stato sottolineato — la carta programmatica.

L'enciclica si apre con queste parole: «Lo sviluppo dei popoli, in modo tutto particolare di quelli che lottano per liberarsi dal giogo della fame, della miseria, delle malattie endemiche, dell'ignoranza; che cercano una partecipazione più larga ai frutti della civiltà, una...».

(Segue in ultima pagina)



Bombardata la periferia di Haiphong

Il lunedì di Pasqua i bombardieri della portaerei americana «Enterprise» hanno attaccato la periferia di Haiphong, mentre altri aerei degli aggressori americani hanno bombardato il centro della città. I due giorni di Pasqua fanno un totale di 205 bombardamenti. Sul Vietnam del Sud si sono registrati nuovi bombardamenti terroristici del B 52. Il capo del governo fanocchista di Saigon, Cao Ky, si è esibito in una abile provocazione: visitando ieri un reparto USA a ridosso del 17. parallelo, durante un cannoneggiamento ha apposto la sua firma su un proiettile sparato subito dopo al di là della fascia di confine, sul Nord Vietnam. Nella foto: così si presenta il centro di Ninh Binh, dopo un bombardamento americano.

Dopo l'arresto del giornalista Baldacci clamorosi sviluppi dell'affare Bazan

Il magistrato interrogherà Colombo, Mattarella e Carli?

Bombardamento aereo sulla «Torrey Canyon»

Un mare di fiamme attorno alla petroliera



LONDRA — Dopo un ordine di Wilson, aerei della RAF hanno bombardato, al largo della Cornovaglia, il relitto della «Torrey Canyon», per incendiare il residuo carico di petrolio. Altissime fiamme si sono levate dalla nave e il mare si è incendiato per un raggio di un miglio attorno alla petroliera. La situazione però rimane grave a causa dell'inquinamento delle acque che sta rovinando le spiagge e la fauna ittica della Cornovaglia. (A pagina 5 il servizio)

Per chiedere appoggio all'aggressione nel Vietnam

Domani a Roma il vice di Johnson

U Thant rivela il suo piano per una «tregua» e insiste per la fine dei bombardamenti — Aperte riserve di Rusk — Il segretario dell'ONU preoccupato per il possibile ampliamento del conflitto

NEW YORK, 28. Il segretario generale dell'ONU, U Thant, ha esposto oggi in una conferenza stampa il suo progetto per una soluzione negoziata del problema vietnamita, a partire da una «tregua generale» da parte di tutti gli interessati al conflitto. Il piano stesso, ha annunciato U Thant, è stato trasmesso alle parti «direttamente interessate» il 14 marzo. Alcune di esse hanno già risposto, e nessuna di esse «in modo categoricamente negativo».

U Thant ha reso pubblico il testo della sua comunicazione, che è lo stesso per tutti i destinatari.

In essa, il segretario dell'ONU sottolinea innanzi tutto la sua «profondissima preoccupazione» per il conflitto e per l'escalation in atto e lamenta che, non essendo state accettate le numerose proposte da lui formulate negli ultimi tre anni, «le prospettive della pace sembrano oggi più lontane che mai». U Thant rafferma quindi «la sua persuasione che la fine dei bombardamenti sul Vietnam del nord continui a rappresentare un'essenziale vitale, per motivi morali ed umanitari, ed anche perché è un passo che potrebbe aprire la strada a negoziati costruttivi per mettere fine alla guerra».

U Thant sostituisce tuttavia al suo noto piano in tre punti, che poneva al primo posto la cessazione dei bombardamenti (gli altri due punti erano la riduzione delle ostilità e l'apertura di negoziati «tra coloro che effettivamente combattono») un nuovo schema, che dà la precedenza ad una «tregua generale da parte di tutti, unica strada capace di condurre ad utili trattative». Egli prospetta la possibilità di un appello in questo senso.

Una volta attuata la tregua, il secondo passo dovrebbe essere l'avvio di «colloqui preliminari» tra Stati Uniti e RDU, «senza la partecipazione dell'URSS e della Gran Bretagna, quali presidenti della conferenza di Giakarta, o dell'India, Polonia e Canada, quali membri della Commissione di controllo istituita dalla conferenza stessa». U Thant si rivolge quindi ai «colloqui preliminari» tra Stati Uniti e RDU, «senza la partecipazione dell'URSS e della Gran Bretagna, quali presidenti della conferenza di Giakarta, o dell'India, Polonia e Canada, quali membri della Commissione di controllo istituita dalla conferenza stessa».

Il nuovo piano di U Thant rappresenta, come si vede, un passo indietro rispetto a quello precedente, dal momento che la fine dell'aggressione aerea americana contro la Repubblica democratica vietnamita non viene più posta come chiave del meccanismo della pace, e che questo ruolo viene affidato ad una generale «tregua» tra aggressori e aggrediti, senza alcun concreto impegno dei primi nel senso del ritorno al rispetto degli accordi di Ginevra. Come è noto, gli Stati Uniti e interpretano tali accordi per il contrario di ciò che sono: vedono in essi, cioè, una sanzione della divisione del Vietnam in due e della loro presenza politica ed economica-militare nel sud, garantita dai fantocci di Saigon.

Il governo di Hanoi, in una dichiarazione resa nota ieri, ha però giudicato il piano «non rispondente alla realtà della situazione», ed ha ripetuto che il problema da risolvere è la fine dell'aggressione, sicché non può essere produttiva ai fini della pace non fare distinzioni tra aggressori e aggrediti.

Tra i governi che hanno già risposto a U Thant è quello di Washington, il quale dichiara di «accettare» il piano in tre fasi. La risposta americana, tuttavia, pone la questione della «tregua generale» in modo diverso

Reina — ambedue dipendenti del Banco di Sicilia, il notaio palermitano Fiacco, ecc.). La «probabilità» di nuovi arresti è stata apertamente ammessa, oggi, sia negli ambienti giudiziari che — soprattutto — in quelli della polizia e dei carabinieri. L'affare del Banco, dunque, continua a montare, e se gli sviluppi che esso ha avuto fino ad ora sono già abbastanza clamorosi, non è detto che l'immediato futuro non possa riservare sorprese ancora più esplosive. Del resto, un sintomo del fatto che qualcosa di grosso forse già in queste ore bolle in pentola.

G. Frasca Polara (Segue in ultima pagina)

Il «Popolo» e le bombe. Il Popolo, ci accusa di «emotività», di «schematismo» e di «manichismo». E ci rimprovera di non averci mai, in un'occasione, portati avanti il nostro programma politico che è sì ben chiaro e limitato ma che, purtroppo, dice il Popolo, finisce per chiedere sempre la stessa cosa, cioè la fine dei bombardamenti americani. Ci vuol altro? Pare dica il giornale, sottintendendo che contro il nostro «schematismo» loro si che sviluppano serie azioni. Vorremmo a questo punto chiedere: quali? Ma già sappiamo che il Popolo non ci risponderebbe, al massimo, inocherebbe il «segreto professionale». E quindi al giornale di non chiediamo neppure che cosa, meno schematicamente e schematicamente chiediamo quel che

In settimana il processo a Clay Shaw

Nuovo arresto per l'assassinio di Kennedy

Garrison ha ottenuto un mandato contro l'ex ragazza di Perry Russo - Un altro possibile testimone si salva miracolosamente da un attentato - Niente rapporto Warren in tribunale



La signora Lilly Mae McMains

Nostro servizio

NEW ORLEANS, 28. Sandra Moller è dunque un teste importante? Non lo si credeva. Il teste bomba di Jim Garrison, Perry Russo, aveva dichiarato che la giovane, alla quale era allora fidanzato, lo aveva accompagnato a casa di David Ferrie in occasione del famoso conciliabolo sulle modalità per uccidere il presidente. Ma Sandra, che attualmente è la signora McMains, sembra valere qualcosa di più di una semplice conferma dell'esistenza di quella riunione.

Il procuratore distrettuale, in fatti, quando ha saputo che la giovane donna rifiutava di andare a New Orleans per deporre nel processo contro Clay Shaw, l'ha fatta incriminare come teste reitante e il giudice Haggerty, lo stesso che dirigerà i dibattimenti, ha ordinato l'arresto contro una cauzione di cinque mila dollari.

Il giudice ha anche stabilito che il procedimento contro Clay Shaw abbia inizio nel corso di questa stessa settimana. Garrison aveva sei anni a disposizione per presentare i termini dell'accusa. Evidentemente, vuole bruciare le tappe e ritiene di avergli elementi necessari per poter fare. Va notato che, se davvero il procuratore perseguisse soltanto fini pubblicitarie e di lancio nella carriera politica, avrebbe cercato di portare le cose per le lunghe, almeno fino alle prossime elezioni di Stato. Il fatto che proceda, invece, in crescendo, pare dimostrare che egli è interessato a che la causa vada in porto rapidamente.

Un altro testimone importante sconosciuto alla circolazione, ieri stava per toccare a un altro. Si tratta dell'avvocato David Kramer del North Dakota, presentato come un personaggio inattendibile dalla polizia (ma vatti a fidare!) il quale aveva promesso, per la serata stessa

Samuel Evergood (Segue in ultima pagina)

Il «Popolo» e le bombe

chiediamo noi: cioè che cessino i bombardamenti? Eppure riteniamo, non è intendendo da presupposti puramente diplomatici e che escludano la volontà della massa dal loro programma, che il Popolo VI si è mosso ieri nella sua enciclica intitolata «Populum progressum». Saremo semplici e semplicistici ma anche bombardati? «Semplicità», come ogni violenza brutta è dunque, anche il Popolo non ci risponderà perché di fronte ai bombardamenti, non ha lo stesso coraggio di dire «no» che hanno altri cattolici, noi, con semplicità, continueremo a chiedergli: perché non fate nulla per fare cessare i bombardamenti?